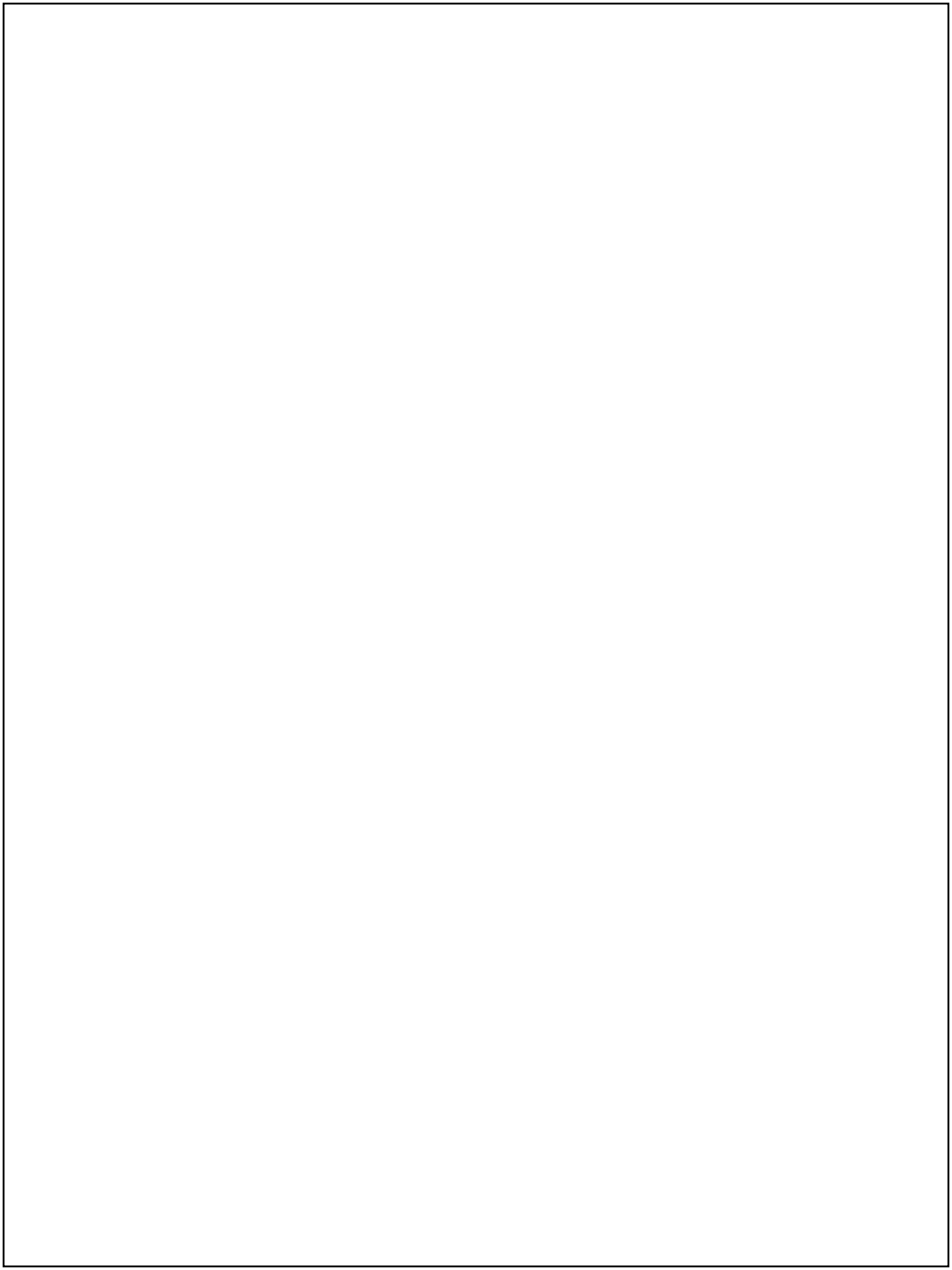




per informazioni:

email: zozimo.uliano@alice.it

cell. 349 8102392

garda.trieste@teletu.it

Stampato da Mail Boxes Etc. Desenzano d/G

CAMMINARE SULL'ACQUA

PELLEGRINI A VELA "DAL BENACO ALLA TERRA SANTA"



INTRODUZIONE

Troverete in queste pagine notizie storiche, dati tecnici, spunti biografici...ma soprattutto, speriamo, attraverso i nostri racconti vi giunga, come un contagio positivo, lo stimolo a partire, come noi, fiduciosi, verso una meta che tutti abbiamo dentro.

*E gli uomini creano pellegrinaggi
e i pellegrini terre sconosciute*

Geoffrey Chaucer

TERRA SANTA: I suoi pellegrini –brevi cenni storici–

PELLEGRINI PER CASO: Il cammino via terra

L'EQUIPAGGIO

LA BARCA: "THAI"

IL PERCORSO

TERRA SANTA

I suoi pellegrini –breve cenni storici–

Gerusalemme, questa è la meta.

Anche noi come i primi pellegrini percorriamo la via dell'acqua per raggiungere la Palestina, via certo non facile, ma ricca di fascino, piena di atmosfera mitologica e di testimonianze storiche.

Nei primi secoli dopo la morte di Gesù, il cristianesimo si diffonde lentamente nell'Asia Minore e in Grecia. L'eco di un fatto straordinario giunge fino a Roma. Sono gli apostoli, testimoni diretti della vita di Gesù, e poi San Paolo che favoriscono l'adesione di molte popolazioni a una diversa prospettiva di vita.

All'inizio il vento spira verso occidente. La Palestina non si presta ad accogliere i pellegrini, tanto più dopo che l'imperatore Adriano fa costruire sul Calvario un tempio dedicato a Venere scoraggiando, così, le visite dei primi cristiani.

I tempi cambiano con Costantino. L'imperatore romano si converte al cristianesimo nel 312 d.c.. La madre Elena, interessata all'archeologia, fa aprire gli scavi sul Calvario e esorta il figlio a costruirvi la chiesa del Sacro Sepolcro.

Prendono così avvio i primi pellegrinaggi in Terrasanta.



La via del mare è quella preferita. E' del 341-348 d.c. il viaggio in barca di una nobildonna, Egeria (o Eteria) che dalla Spagna solca il Mediterraneo facendo tappa a Creta e a Cipro fino ad approdare in Palestina. Viene ricordata dagli storici perché riporta nel suo diario in modo dettagliato i riti religiosi che vengono celebrati a Gerusalemme.

I viaggi in Terrasanta si fermano quasi del tutto a causa delle incursioni dei Vandali nell'Impero Romano. Bisogna aspettare il X secolo quando Carlo Magno si fa nuovo promotore e protettore dei pellegrini che vogliono raggiungere il luoghi di Gesù. A Gerusalemme vanno in molti, vescovi, monaci, duchi, conti, anche monarchi violenti che hanno dei crimini da espiare. All'epoca il percorso più seguito è a piedi, a cavallo, con l'asino percorrendo le terre d'occidente fino al Bosforo dove i pellegrini possono contare sulla protezione di Bisanzio in Asia minore fino la Palestina.

Con l'invasione dei turchi Selgiuchidi dell'Impero Bizantino e dell'Asia Minore i viaggi pacifici in Terrasanta cominciano a diminuire. Nel 1071 Gerusalemme è sotto il dominio dei Turchi. Arriva il tempo delle crociate. Gli itinerari pacifici vengono interrotti.

In questo tempo di turbolenze non mancano però piccoli gruppi di devoti che si avventurano per mare a visitare il Sacro Sepolcro. Assieme ad alcuni missionari San Francesco

prende il largo con una barca e approda a Acri (Accho) nel 1219.

I pellegrinaggi a Gerusalemme riprendono verso la fine del quattrocento e all'inizio del cinquecento non senza disagi e pericoli causa la presenza dei corsari che infestano i mari. La Serenissima, ormai padrona delle rotte mercantili, incentiva la navigazione nel medio oriente e protegge i pellegrini che vogliono recarsi nei luoghi santi.

Ormai il vento spira verso oriente.

Anche dalle sponde del lago di Garda e dai paesi vicini l'eco di esperienze sorprendenti spingono gli spiriti più arditi a raggiungere Venezia e ad intraprendere la via del mare spinti dalle onde dell'Egeo fino a toccare la costa nord della Palestina (Haifa). Il mare chiama gli abitanti del solare e ventoso "Benaco" ad assaporare i profumi e i colori di spazi ancora più estesi e li incita ad oltrepassare il limite del non conosciuto.

Il giovane Antonio Romano "votaro di Ghedi nato circa nel 1494" pieno di entusiasmo manifesta il suo desiderio di andare in Terrasanta a Angela Merici, la quale accoglie con altrettanta passione e partecipazione l'inconsueta impresa.



Così Sant'Angela Merici di Desenzano, di spirito ardito e intraprendente, accompagnata dal cugino Bartolomeo di Salò, figlio dello zio Biancoso de Bianchi, e dall'amico Antonio Romano sfida il mare. Il viaggio viene affrontato coraggiosamente nonostante i non pochi disagi e le sofferenze fisiche incontrate durante il tragitto.



In quegli anni si assiste a un nuovo fervore spirituale che spinge molti credenti a visitare i luoghi santi.

L'anno 1523 parte alla volta di Gerusalemme Sant'Ignazio di Loiola.

Non poteva mancare Angela. Spirito forte e libero che nel suo cuore coltiva un'idea rivoluzionaria per quei tempi: una compagnia a favore di quelle donne che sentono il desiderio di dedicarsi alla vita sociale vivendo nel mondo al di fuori del monastero o che cercano una via d'uscita dignitosa dai matrimoni combinati del parentado. Ci riuscì Sant'Angela, non senza resistenze da parte delle gerarchie ecclesiastiche, nel 1535, anno in cui fonda "l'istituzione secolare" delle Orsoline.

Sant'Angela in compagnia di Antonio e del cugino salpa da



Venezia nella primavera del 1524. E' la festa del "corpus domini" e tutta la città è in fermento per poter partecipare alle celebrazioni, accompagnare i pellegrini alla galea e per assistere alla loro partenza per la Terrasanta.

La nave segue le rotte mercantili. Si circumnaviga il Peloponneso, passando per Creta, Rodi e Cipro, si arriva ad Haifa. Sembra che nel ritorno la galea della Santa riesce a superare più di qualche tempesta. La più terribile trascina l'imbarcazione verso la costa tunisina. E' con grande gioia ed esultanza che i pellegrini approdano a Cittanova d'Istria (Novigrad) alla fine del lungo viaggio di ritorno .

Qui sulle dolci colline del lago di Garda è vivo lo spirito del Monte Carmelo arrivato in Italia dalla Palestina nel XIII secolo con i Carmelitani, scacciati dai Mamelucchi nel 1291, che ora abitano il Santuario di Maria SS. del Carmine a San Felice del Benaco. Il bellissimo Santuario, affrescato con splendidi dipinti dell'XIII e XIV secolo, ritrae la vita dei santi della congregazione religiosa e della Madonna apparsa loro e loro sostenitrice e protettrice oggi venerata come la "Regina della Valtenesi".

Noi partiamo da queste terre e abbiamo scelto la via del mare. A Desenzano c'è la nostra barca. Qui sul lago c'è la storia di Thai e quella di alcuni di noi.

Il varo in mare è previsto in primavera.



PELLEGRINI PER CASO -IL CAMMINO VIA TERRA-

Spesso, nelle nostre lunghe “camminate”, ci siamo chiesti dove sia iniziata la nostra storia di pellegrini, dove sia scattata la scintilla che ancora oggi a distanza di anni ci fa scegliere di lasciare tutto, caricarci in spalla uno zaino e partire...e finalmente abbiamo la risposta:

TUTTO COMINCIA ALLA LIBRERIA TRANSALPINA DI TRIESTE

Un pomeriggio del 2005, prima di Natale, Beppe ed io stiamo cercando un libro su itinerari a piedi nelle Alpi, da Ventimiglia a Trieste; stranamente, non troviamo nulla che faccia al caso nostro. In compenso, in uno scaffale, casualmente recupero un libriccino con un titolo accattivante: “Guida alla Via Francigena” di Monica D’Atti; detto fatto, è nostro. Cominciamo subito a sfogiarlo con la sensazione che il destino (per Beppe) o la Provvidenza (per me) abbia in serbo per noi qualcosa di importante. Alla prima occasione di incontro con Lorenzo coinvolgiamo anche lui con grande facilità e nel 2006, accompagnati da Riccardo, iniziamo a calcare le vie di pellegrinaggio più note, partendo appunto con la Francigena da Fidenza a Roma. Che emozione vedere la Cupola di San Pietro da Monte Mario...

Così negli anni successivi i vari segmenti vanno a comporre un Cammino lunghissimo: riprendiamo la Francigena a Sarzana e lungo la costa ligure arriviamo a Ventimiglia, poi

ad Arles, a Castres, a Logroño ed infine (credevamo allora ed era solo il 2012) a Santiago de Compostela.

So che molti di voi si chiederanno che senso ha questo modo di viaggiare e di impiegare il tempo libero, che qualcuno penserà ad un turismo a basso costo, qualcun altro ad una esaltazione religiosa, qualcuno ancora ad un trekking sportivo.



In realtà il pellegrinaggio ha poco o nulla a che fare con queste cose.

E' difficile dirvi cosa si prova, perchè come sempre ogni esperienza va vissuta in prima persona per poterla capire veramente, altrimenti è esperienza di altri...

Immaginate che la meta stia nel cammino e non solo alla meta.

Immaginate di uscire dal tempo e dallo spazio del mondo contemporaneo, che magari vedete sfrecciarvi accanto quando vi tocca di percorrere tratti asfaltati e trafficati,

entrando in contatto con la storia di chi su quel cammino vi ha preceduto.

Immaginate di dover spesso avventurarvi in territori che non conoscete, dove la ricettività è minima o assente, scoprendo la ricchezza di umanità disponibilità generosità delle persone che incontrate, mentre quelli che vi rifiutano sono veramente pochi.



Immaginate di venire a contatto con persone di tanti Paesi diversi, sia perchè li attraversate che perchè, come voi, sono sul Cammino...

Immaginate di compiere contemporaneamente un percorso interno, di riflessione e per alcuni di preghiera, di fare silenzio per ore e stare semplicemente ad ascoltare ciò che dentro e fuori di voi vi interpella.

Immaginate di procurarvi lesioni più o meno gravi, dalle vesciche alle borsiti agli altri danni da carico ma anche di scoprire che il dolore si può sopportare e perfino dimenticare

se si è motivati, che il dolore – come il cammino – può essere preghiera ed offerta per gli altri, compresi quelli che ci portiamo nel cuore e viaggiano così con noi.

Immaginate di condividere tutto questo con chi amate.

E' evidente che se questa è la ricchezza del pellegrinaggio, unavolta iniziato è difficile pensare che si concluda. Pellegrini magari non si nasce ma se lo si è diventati, si resta tali per tutta la vita, magari con progetti di accompagnamento per persone meno fortunate...per il momento, resta almeno da raggiungere la terza e più significativa città santa, la Città Santa di tutti, Gerusalemme!

Come fare?

La risposta spontanea è: via mare, in barca a vela!

Sarebbe affascinante ripercorrere le rotte tracciate nel MedioEvo fino ad Acri o all'attuale Haifa, per poi raggiungere Gerusalemme a piedi tutti insieme, velisti puri e pellegrini di terra e di mare...

Cominciamo a stimolare i nostri amici appunto velisti ma non pellegrini almeno finora e intanto nell'ottobre 2013 facciamo la nostra parte via terra, camminando da Roma a Manfredonia, porto dell'Adriatico da dove poter salpare per veleggiare verso la Terra Santa. Come doverosa meta finale saliamo lungo un sentiero per capre all'Abbazia di Santa Maria di Pulsano ed infine a Monte Sant'Angelo, dove sorge uno dei tre Santuari dedicato a San Michele Arcangelo: guarda caso, ci dicono che una linea retta congiunge questo luogo sacro da un lato con Mont Saint Michel in

Normandia e l'Abbazia di Susa in Piemonte, dall'altro con Gerusalemme...comunque l'emozione profonda che ci dà la grotta dove nel 490 d.C. l'Arcangelo apparve per la prima volta è sconvolgente.

Nel frattempo ferve nel gruppo una ricerca storica sulle radici dei pellegrinaggi via mare in Terrasanta, con scoperte interessanti che vi sono già state illustrate; la motivazione cresce in tutti ma bisogna trovare il mezzo (la barca) adatto ed i mezzi (economici) per poter organizzare un'impresa così impegnativa. Uliano lascia sedimentare gli stimoli e un bel giorno ci riunisce per annunciare che sarà la SUA barca, Thai, che con le doverose modifiche ci accompagnerà tutti nel pellegrinaggio via mare. Fiduciosi che il destino o la Provvidenza ci aiuteranno ad affrontare e superare gli ostacoli che sicuramente troveremo sulla nostra rotta prima e dopo la partenza, ci avviamo insieme verso il futuro...



L'EQUIPAGGIO

L'equipaggio sarà composto, oltre che da Silvia, Beppe e Lorenzo, di cui abbiamo parlato in precedenza, anche da Paola e Uliano.

Cominciamo da Silvia, triestina sposata al nostro lago (prima con Beppe), che, oltre che sapere bene come camminare, buon sangue non mente, considera l'acqua un suo elemento naturale. Numerose sono le sue crociere in barca a vela, tra le isole "Incoronate" della Croazia, e vari peripli di Corsica e Sardegna. Ed avere un medico a bordo è un'ottima cosa.

Lorenzo, da perfetto triestino, la costa Croata, le isole Brioni e le Incoronate, le conosce in tutti e quattro i punti cardinali. A proposito di punti cardinali Lorenzo sarà il nostro "navigatore" Ma sono apprezzate di lui anche le sue grandi capacità di pescatore e le doti culinarie, prerogativa su cui noi tutti facciamo conto e che certamente ci allietteremo nei momenti di sostentamento del corpo e di conseguenza anche nello spirito

Di Beppe, che dire, lacustre D.O.C. di Gargnano. Inizia con le derive e regate con tutte le barche innovative del lago, ma soprattutto il grande amore con gli "ASSO 99" grande barca di Ettore Santarelli, innumerevoli "Gorla e 100 miglia" fino a regatare a Porto Cervo, dove anche lì i lacustri davano un saggio delle nostre qualità veliche.



Certo anche per lui il mare è un grande orizzonte e guarda caso è appena tornato da una splendida e entusiasmante traversata, dalle isole Galapagos alle isole Tuamatu. Grande colonna dell'equipaggio.

Paola, triestina 1000/1000, con una buona dose di acqua di mare nelle vene. Inizia ad andare in barca a vela a 7 anni, con la sorella, mamma e papà. Questi triestini nel periodo estivo a bordo di una piccola Alpa 7, partivano alla scoperta e si può proprio dire così delle "Isole Incoronate" in quei tempi "Iugoslavia", quando, mi raccontava papà Gino <dovevi tenerti ad una certa distanza dalle isole Brioni perché era la residenza di "Tito" e incrociavano motovedette armate di tutto punto> . Lì in quelle isole dai nomi misteriosi: Zut, Kakan, Kaprije, Okiuc, Vis, Mejet..... in quei tempi non si trovava neanche la benzina per il fuoribordo per non parlare di cibi e acqua e di fronte a un "grosso di vento" la piccola ciurma non si scoraggiava e con mamma Mariuccia e papà Gino andavano alla ricerca di un rifugio. Ma anche per Paola l'attrazione per i mari lontani non viene meno ed allora, crociera alle "Pee Pee islands" in Thailandia e alle "San Blas" nel Golfo del Messico, il mare di Cuba.

Per cui un'altra colonna dell'equipaggio. Non credo proprio che ce ne sarà necessità , ma alla bisogna sarà il nostro legale.

Poi c'è lo Skipper Uliano che ha navigato in tanti mari del mondo ed è felice di partecipare a questo viaggio dalla



destinazione insolita con la sua “THAI”. << proprio perché il richiamo del mare non si allenta mai, nonostante esperienze vissute a varie latitudini e longitudini dove la barca a vela mi ha permesso di arrivare in luoghi di incalzanti emozioni e orizzonti carichi di tranquillità, mollare gli ormeggi per una nuova rotta è sempre una grande emozione>>

Abitare a Padenghe sul Garda a 100 metri dal WEST GARDA YACHT CLUB, certamente ha contribuito tanto a non porre ostacoli alla mente e agli occhi.

Come non iniziare con una “Strale” la splendida deriva progettata da Ettore Santarelli. Con Carlo Amadori al trapezio, quante regate, per non parlare di giornate intere navigando sul lago, tra refoli e tanta nebbia, a caccia di anatre. Ma le dimensioni hanno il loro fascino e come quando il Prof. Taddei “deus ex machina” del West Garda Yacht Club e promotore di tante iniziative di carattere velico, una per tutte, si inventò la “180 miglia” tre volte Padenghe Riva! E questo fu lo spunto per molti equipaggi a cimentarsi con il “Mare”. La crescita fu inevitabile, si decise di acquistare il “Morgan” un terza Classe dell’allora I.O.R e partecipare alla “Sardinia cup” regate che si svolgevano in Sardegna nelle famose Bocche di Bonifacio. Anche se non erano regate molto lunghe, navigavamo sul “Mare” e in alcuni momenti vedevo l’orizzonte, libero, strizzavo gli occhi per vederci qualcosa ma era vero non c’erano ostacoli, mare e cielo si confondevano. Durante la prima “Giraglia” a cui partecipai, regata che partiva da Saint Tropez, scapola



l'isolotto Giraglia che si trova a nord della Corsica ed arriva a Genova, c'erano momenti che all'orizzonte non si vedevano altre barche e mi sembrava di avere il "Mare" tutto per me e un senso di serenità mai conosciuto mi riempiva l'animo e il cuore. Non ci furono dubbi, in futuro avrei cercato orizzonti che sconfinassero con il cielo. La scelta fu netta, meno regate e più "Mare".

Come non avere un pensiero di gratitudine per mia moglie che capì questa mia necessità.

Da allora la ricerca di barche a vela che navigavano per il mondo fu continua. Era un modo di poter fare tratti di navigazione a varie latitudini e longitudini.

Tante furono le crociere e traversate, ricordo le più significative:

- da Bali a Singapore, dando ancora in baie di isole sconosciute, dove la calma e la serenità che gli abitanti trasmettevano, era per me come cibo. Certamente lì, la notte dei tempi si era fermata.
- partiti da Recife in Brasile, destinazione Guadalupe Caraibi, grande traversata con memorabile "brindisi di rito al Mare" nel punto in cui le carte dicono che si sta attraversando l'equatore.
- certo, la crociera in Baia California, dove portai gli amici di tante crociere, in Turchia e in Grecia, rimarrà nei loro e nel mio cuore un ricordo fantastico. Navigare con balene e delfini ai lati della barca, nuotare vicino alle foche, vedere la costa arida e lunare, con solo qualche cactus con

“braccia geometriche”, catturati da tanta essenza di natura primordiale rimanevi un po’ frastornato, ma non c’è dubbio, sono per me ricordi indelebili.

– da Singapore a Pukett, ricordo la tensione e l’inquietudine che a bordo tutti sentivano, sia per la pessima nomea di quel “Mare” in merito a possibili atti di pirateria, ma anche per un “Mare” diverso. Correnti tra Sumatra e la Malesia creano un “Mare” particolarmente incrociato, vento e onde da ogni direzione. Ma l’atterraggio alle isole Pee-Pee cancellò come un “leverino” improvviso ogni piccola e grande tensione per dare spazio a sciami di sensazioni, dove luce, colori e profumi potevano bastare a nutrire il corpo e l’anima.

– da Suva capitale delle isole Fiji alla Nuova Zelanda. Dopo un paio di settimane di navigazione, ed aver preso un



paio di “gropi” non proprio leggeri, grande fu l’emozione. Poco prima del porto di Auckland incrociammo “Prada” con i



suoi tender, che ci rappresentavano alla Coppa America. Issammo il nostro tricolore e l'intensità delle emozioni fu tale che.....

– traversata Atlantica, denominata ARC. Partenza da Las Palmas, Canarie e arrivo a Santa Lucia Caraibi. Chi non ha conosciuto Omero Moretti skipper di professione e cuoco sopraffino. Lo conobbi durante una crociera sul suo Helene alle isole Vergini. L'anno dopo mi contattò chiedendomi di partecipare alla “solita” per lui traversata. Voleva arrivare primo delle barche che facevano charter di professione. Omero mi chiese come avremmo potuto riuscirci visto che Helene II°, vecchio ma sicuro Nicholson 45 non era certo performante. Gli dissi che più di imbarcare un paio di spinnaker non avremmo potuto fare. E così fu. Sinceramente ero un po' preoccupato, non era certo una passeggiata attraversare l'Atlantico, per di più cercare di far risultato, ma anch'io ormai avevo una buona esperienza e l'attrazione dell'oceano fugò ogni dubbio. Arrivai a Las Palmas e vedere il porto con centinaia di barche con issato il Gran Pavese era come vedere costumi di arlecchini che svolazzavano, un po' eccitati per la partenza della regata/ crociera.



Fummo fortunati, gli alisei cominciarono subito a soffiare, ci presero con loro e lo spi faceva il suo lavoro. Come non ricordare quelle notti stellate, erano tante e tanto vicine come fossero lenzuola. La vita nel “Mare”, branchi di sardine, inseguite da pesci più grossi a loro volta inseguiti da pesci ancora più grossi e in cielo albatros che banchettavano. Felici per la pesca di un Dorado, un pesce squisito che luccica come un lingotto d'oro e di un barracuda che ci sfamò per due giorni. Arrivammo nelle Indie Occidentali e ricordo ero di turno al timone, erano le 6:00 del mattino e all'orizzonte piano piano saliva l'isola di S.Lucia. Cribbio non era gioia per essere arrivati, ma un sottile dispiacere proprio per essere già arrivati. Omero fu felice perchè arrivammo primi delle barche charter, dopo 16 giorni e 6 ore.

– Ma forse la crociera più emozionante, fu la navigazione all'estremo sud della Patagonia. Non solo per aver

circumnavigato la piccola isola e per l'aspetto inquietante di Capo Horn, che per fortuna in quei pochissimi giorni non era agitato dal vento e nonostante c'era un'onda di 3/4 metri. Ma per la navigazione tra le isole della Terra del Fuoco, tra i fiordi dove i ghiacciai millenari completano il loro movimento nel mare. Fu senza dubbio perfino un coinvolgimento fisico. Non potevi non essere coinvolto il "tempo" ti avvolgeva al suo ritmo. Nell'arco della giornata le condizioni atmosferiche mutavano in continuazione, squarci di cielo terso si alternavano a pioggerelline che



sembrava non volessero disturbare, per trasformarsi in un battibaleno in candidi fiocchi di neve. Improvvisi delicati arcobaleni e sottili bagliori danzavano sui ghiacciai e lampi di luce ne colpivano le vene blu di epoche millenarie. Alla sera sottocoperta vicino alla stufa, non smettevo di ringraziare, per la verità non so ancora chi, per quel groviglio di gioia per essere lì e sentire di esserci da migliaia di anni.



Probabilmente ho esagerato con i miei ricordi, ma li ho vissuti così intensamente, e quando ci penso me li ritrovo qui vicini con gli occhi pieni di mare e i sensi che ancora si rifocillano.

Bene, questo sarà l'equipaggio.

Ora mettiamoci anima e corpo e portiamo a termine questa splendida avventura piena di motivazioni e ricca di significati per i protagonisti, ma credo anche per chi in qualche modo ha contribuito alla sua realizzazione, ed è certo, sarà un'avventura che rimarrà incisa nei nostri cuori.



LA BARCA: "THAI"

S. 12,90 YACHT IN LEGA DI ALLUMINIO.

Progettata da Ettore Santarelli nel 1974

Il cantiere West Garda Marina , iniziò la costruzione di questo yacht su progetto e direttive di Ettore Santarelli. Per contrasti con il committente la costruzione si fermò al solo "guscio".

Il 30 ottobre del 1975, acquistai il "guscio" e tutto il materiale per la costruzione della barca. Fu una trattativa con il Prof. Taddei con cui regatavo, un pò strana. Sembrava volesse fare un investimento su di me e visto il mio entusiasmo concreto non esitò a vendermi tutto. Dopo un paio di inverni di lavoro, voleva entrare in società, ma non mollai.

Ed ebbe inizio la mia avventura a terra con "THAI" nome che gli diedi dopo una vacanza in Thailandia, ed aver constatato il modo di intendere la vita di quel popolo. La loro nazione si chiama THAI-LAND , che significa "libera terra". La stessa visione che avevo del mio futuro.

Il 15 novembre 1975 iniziarono i lavori su "THAI", con un entusiasmo grande come i mari che già solcavo con il pensiero.

Non saprei proprio da dove cominciare a raccontare questa



avventura “a terra”. Per cinque inverni l’impegno fu totale, cominciando da un corso di saldatore e l’acquisto di una delle prime saldatrici per l’alluminio, a filo continuo. E ben presto, visto il mio impegno, numerose persone si auto coinvolsero nel progetto. Santarelli una volta alla settimana veniva a controllare, non mancavano i consigli, ma se ne andava soddisfatto ed io ero molto contento della sua approvazione. Ricordare il fabbro Bertini è ricordare una figura di riferimento per i velisti di allora, non c’erano segreti per lui nell’ambito dei metalli, sia per costruire, lande, pulpiti, timoni e anche per i consigli strutturali sulle barche le chiacchierate con lui mi appassionavano. Si partiva dalla “vela” ma si finiva per spaziare nei valori universali della vita, onestà, rispetto, altruismo. Grande uomo.

Al momento di decidere come fare la coperta, l’arch. Locatelli allora anche lui progettista di barche, mi convinse di farla a “flush-dek” e non come la tuga del progetto originario. Mi ricordo che Santarelli storse un po’ il naso, ma in quel periodo era un’innovazione ed anch’io ne ero convinto, regatavo con un “V Classe” con il ponte raso ed era molto funzionale, per cui così decisi. Ancora adesso quando sono in barca mi ricordo con precisione le problematiche che si susseguivano. Saldare era diventato semplice ma non finiva mai, prima le traversine, poi i correnti, poi i bagli, poi creare le lande per sartie e stralli saldare le lamiere della coperta, e intanto passavano gli inverni. In quel periodo



incontrai Daniela mia moglie e stando con lei mi sembrò che dalla vita si poteva avere tutto e così fu. Entusiasmo e fiducia ripartivano a 1000.

La costruzione del pozzetto me la suggerì il prof. Taddei, ed ebbe ragione. Costruii il pozzetto in un unico manufatto a terra, e quando lo calai con la gru nella barca, grande fu la gioia, pochissime differenze nella sede e l'assemblaggio avvenne in maniera perfetta. Ci fu anche un momento quasi tragico, ero a prua e stavo spruzzando della vernice e i gas mi fecero perdere i sensi, non so come sarebbe finita se non fosse passato a trovarmi proprio in quel momento Bruno Fezzardi, che mi portò fuori e mi rianimò. Che dire, ancora grazie Bruno. In ufficio c'era la segretaria storica del Marina, Mariangela, anche lei ogni tanto veniva a trovarmi. Sandro Saccheri, ogni poco mi pungolava dicendomi che a Lipari aveva già un posto barca per "THAI". Grande incitamento il suo e valido il suo aiuto tecnico. Un giorno mi capita con una splendida rotaia e carrello per la randa. E' ancora su "THAI" e funziona egregiamente.

Il tempo passava velocemente e un altro step importante fu l'istallazione del motore. Qui Angelo Zanca fu di grande aiuto per la sua competenza in fatto di motori, allineamento, asse d'elica, simenbloc, serbatoio, marmitta, cavi per i comandi, prese a mare. Fu un lavoro molto complesso ma riuscì alla perfezione.

Ma dove mi divertii di più fu la realizzazione degli interni in legno, perché li disegnai io e li costruii come volevo, anche



se, quando passavano a trovarmi i “velisti di Desenzano”, Oscar e Gigi, il complimento era <ecco qui troppo peso, troppe comodità, cos’è una barca o una casa?> la risposta era ovvia, tutte e due le cose.

Splendido ricordo, dal mio diario di bordo in terra: <12.11.1976, oggi pomeriggio avevo in barca, Ettore, Alex Carozzo e Cesare (velaio filosofo), tra cuccette in costruzione, tubi e cavi. Abbiamo cominciato a parlare di vela, ma ho capito subito che oggi non si sarebbe lavorato molto. Velocemente sono andato a prendere pane salame e vino e la discussione si è ampliata, su barche, mari, economia, valori esistenziali. E’ stato un pomeriggio di condivisione di tanti valori universali che hanno cementato diverse mie convinzioni.>

Un altro grande momento, Bertini che mi consegna il bulbo contenente 40 q di piombo, con i 14 “prigionieri” in acciaio perfettamente verticali (perni che servono per fissare il bulbo allo scafo), L’operazione non fu facile, si doveva alzare lo scafo con una gru e calarlo sul bulbo perfettamente verticale allo scafo. Grande gioia tutto filò liscio e anche la barca alzandosi di un paio di metri ora completa della sua fondamentale appendice sembrava già desiderosa di navigare.



Ora si poteva pensare alla verniciatura, ed essendo lo scafo in alluminio richiedeva un ciclo di verniciatura particolare, sia per permettere alla vernice di aderire allo scafo ma anche di isolarlo dalle correnti galvaniche che ci sono in mare e naturalmente anche un'antivegetativa apposita. Qui Geo buon timoniere di Maderno e bravo carrozziere, fece molte ore con la pistola a spruzzo e il risultato fu ottimo. La scelta del colore avvenne per un motivo sentimentale. Dopo mesi , anni, di reciproco contatto (con "THAI"), condivisioni di gioie e apprensioni, a volte ci parlavamo, anche se "THAI" è di poche parole, si istaurò un sentimento di rispetto reciproco e un rapporto di fedeltà che certamente non sarebbe mai venuto meno. (forse sembrerà un po sciocco utilizzare questi sentimenti nei confronti di un oggetto, ma sicuramente per me non è solo un oggetto) L'Oro è il simbolo della fedeltà , per cui il colore fu quello.

Tanti furono gli amici, chi più chi meno che parteciparono ai lavori su "THAI", Mario, Pippo, Andrea, bastava dare loro in mano il "flessibile" e le saldature si appiattivano, Diego, Lucio anche loro furono della squadra. Tutti mi seguirono poi in numerose regate e crociere.

Da Canclini trovai uno splendido albero di un "Gambar" leggermente più basso del piano velico di "THAI", ma decisi che poteva andar bene. E venne il momento di fissare l'attrezzatura di coperta. Grande emozione definire il posto per ogni manovra, verricelli, rotaie, rinvii, passascotte, golfari, bitte, stopper. Fu un lavoro molto di precisione perché dal loro posizionamento dipendeva la funzionalità delle manovre e la gestione delle vele. Fu un lavoro perfetto, tant'è che non fu mai spostata una sola manovra.

Infine arrivò il fatidico giorno del varo. Primo Maggio 1982. Durante il tragitto dal cantiere al porto pregai vivamente



Angelo alla guida del trattore e Lionello che controllava il carrello di andare pianissimo. Era la fine di un percorso di grandi emozioni , “THAI” brillava come un lingotto d’oro e volevo godermi e incidermi questi momenti nel cuore. Un po egoisticamente non invitai nessuno al varo, ma il tappo della bottiglia di spumante ce l’ho ancora. “THAI” sul lago in questi anni ha coinvolto tanti amici, tante regate, tante vinte. Mi piace ricordare la vittoria della prima “Trans-Benaco”. Barca e equipaggio davano il meglio nelle regate lunghe e soprattutto con condizioni impegnative, più vento c’era e più andava veloce. Gli amici ricorderanno sempre, crocere in tutte le stagioni, e a bordo la convivialità consolidava amicizie.



Ora "THAI" è in cantiere da Zuanelli a Padenghe, per molti lavori importanti: sostituzione del motore, nuova timoneria, sostituzione del sartame, installazione del salpa ancore e del rulla fiocco, una strumentazione adeguata ed attuale, nuovo fiocco e forse un Jennaker. Il motivo di questo necessario "ringiovanimento" di "THAI" è strettamente legato alla sicurezza per l'impegnativo percorso che dovremo affrontare.

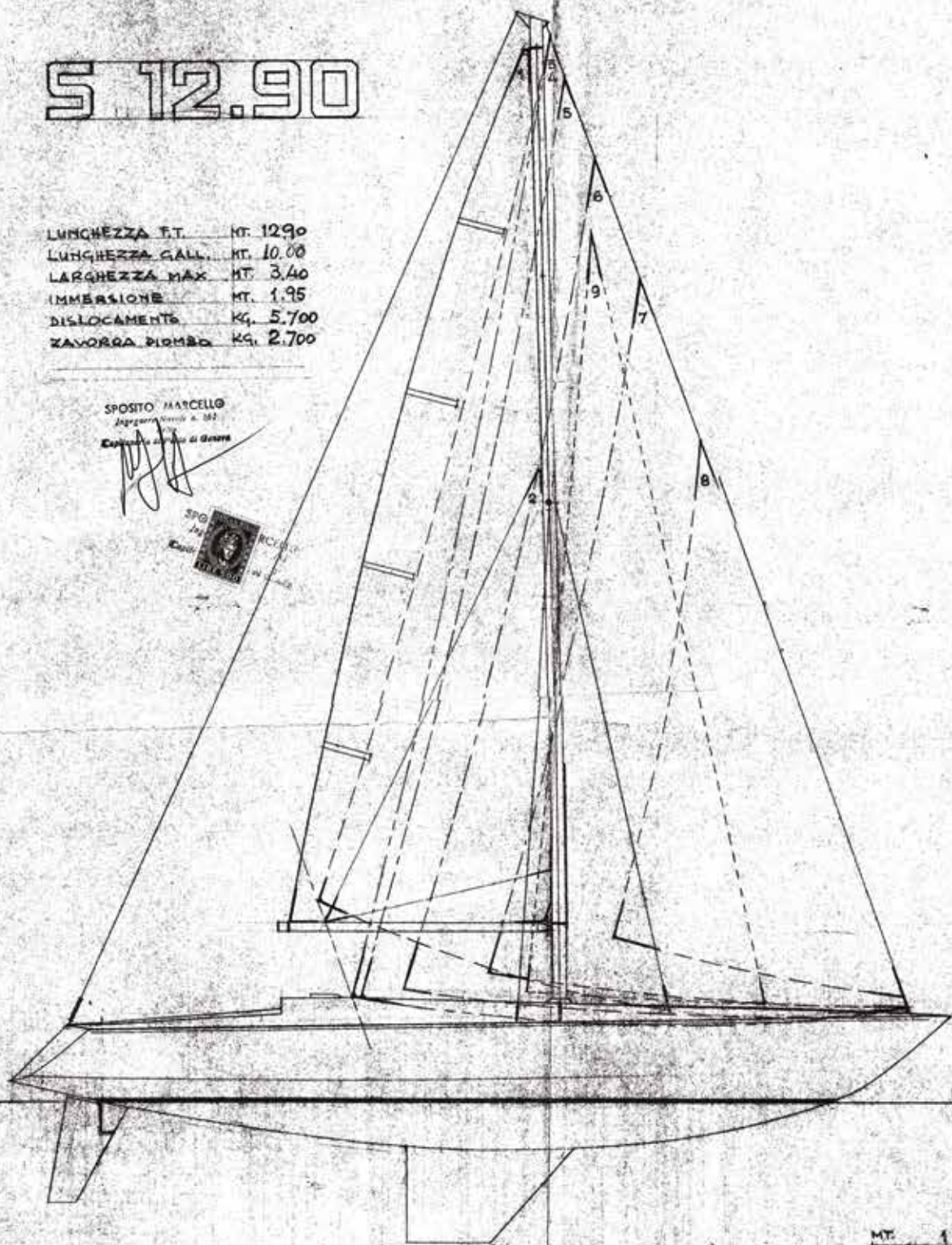
La decisione di fare questo viaggio e la gioia di portare "THAI" a solcare i "Mari" che gli avevo promesso, fa riaffiorare in me quei sogni che erano ben presenti quando decisi di costruirla e cioè, mollare gli ormeggi , orizzonti liberi e mare mare mare.....



S 12.90

LUNGHEZZA T.T.	MT. 12.90
LUNGHEZZA GALL.	MT. 10.00
LARGHEZZA MAX	MT. 3.40
IMMERSIONE	MT. 1.95
DISLOCAMENTO	Kg. 5.700
ZAVORRA PIOMBO	Kg. 2.700

SPOSITO MARCELLO
Ingegnere Navale n. 182
Espresso al Tribunale di Genova



MT. 1



IL PERCORSO

“Dal Lago di Garda a Gerusalemme”

Il 19 Maggio 2013 la barca e il suo equipaggio partirà da Padenghe sul Garda con un apposito trasporto fino a Venezia, dove sarà varata ed alberata. Qualche giorno per la messa a punto, imbarcare un po' di provviste e la prima tappa sarà Trieste. Glielo dobbiamo ai nostri tre Triestini, uno scalo alla loro città natale. Ma anche per mettere in cambusa, qualche buona bottiglia di Terrano e un bel trancio di “prosciutto in crosta”.

Il prossimo approdo sarà Ancona, dove saremo ospiti della Lega Navale, un paio di giorni di riposo e Manfredonia sarà il nostro porto ufficiale di partenza. Lo era anche nel periodo di secoli fa quando si organizzavano i viaggi dei pellegrini in Terra Santa.

Credo che da questo punto sia difficile stabilire con precisione le prossime tappe. Le condizioni metereologiche avverse, o particolarmente buone che potrebbero permetterci di fare più miglia, oppure eventuali problemi di carattere tecnico, potrebbero modificare i nostri programmi. Tutte cose che quando si naviga per mare sono all'ordine del giorno. Ma certamente alcuni porti in cui vogliamo approdare li abbiamo ben presenti.

Brindisi sarà l'ultimo porto italiano, dopodiché

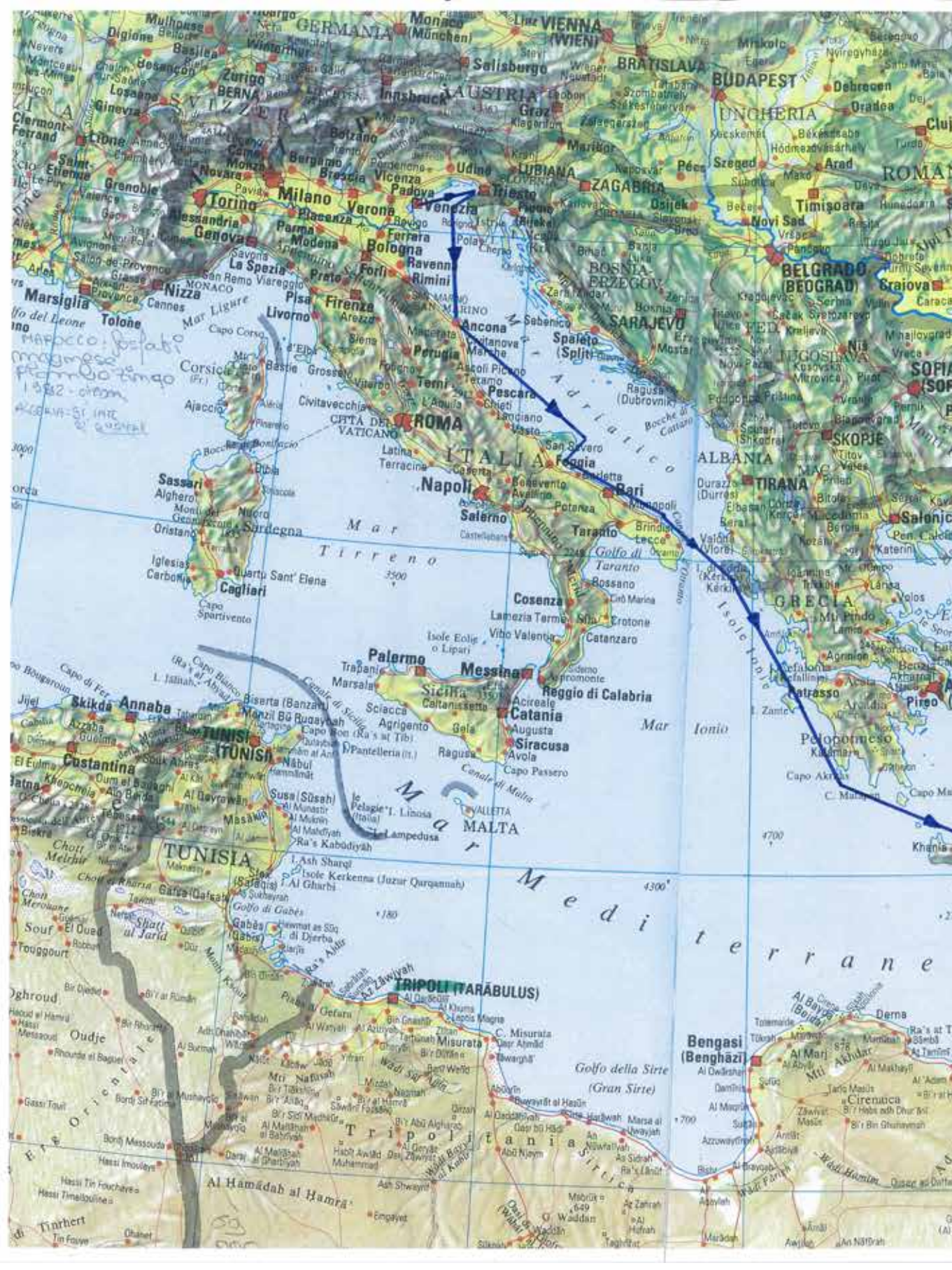


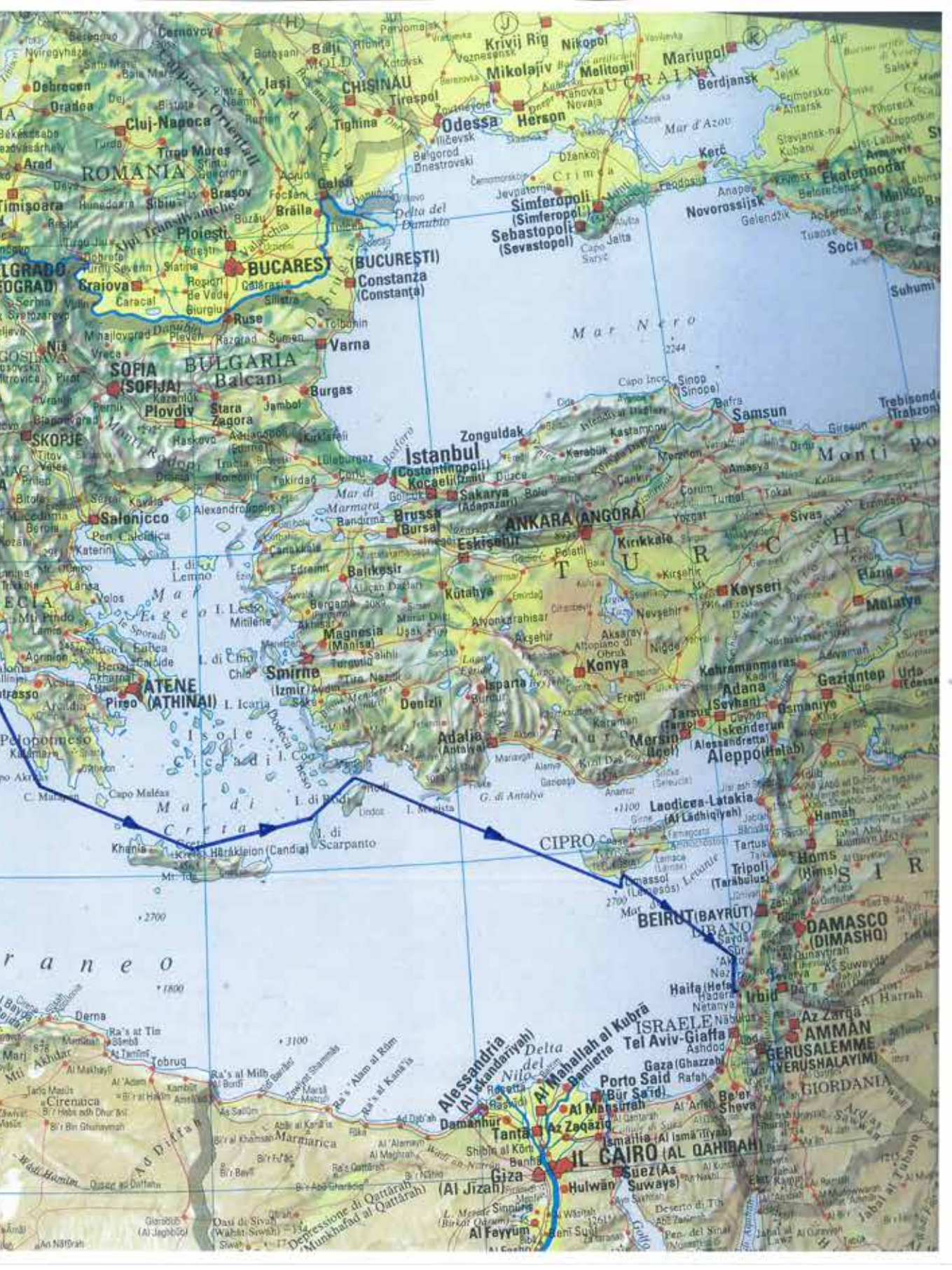
attraverseremo il mare Adriatico e Corfù sarà il primo porto greco. Cefalonia sarà la tappa successiva. Poi lasceremo il Peloponneso a sinistra e il porto di Creta ci ospiterà per qualche giorno. La storia di Creta è millenaria, e sicuramente andremo alla ricerca di qualche testimonianza del passaggio di pellegrini di epoche passate.

La rotta verso Rodi ci farà atterrare a Scarpanto, ma forse il “Meltemi”, vento dominante e anche un po’ violento del mar Egeo, ci obbligherà a rotte non previste.

Rodi sarà una tappa obbligata, il nome deriva da “Rhodon” che significa “Rosa” ed è uno dei simboli di Rodi. La storia di Rodi inizia nella notte dei tempi, ma certamente non andremo alla ricerca del famoso “Colosso di Rodi” E’ nel “Palazzo del Gran Maestro” che forse troveremo tracce di pellegrini del Medio Evo.

Da Rodi a Cipro, sarà una navigazione abbastanza impegnativa. Circa 300 miglia di mare aperto, ma gli occhi potranno spaziare all’orizzonte e trovare quella famosa “tranquillità”. A Cipro ci godremo un meritato riposo prima dell’ultima tappa che ci porterà ad “Akko”, ora Acri. Ultime 180 miglia ed arrivo ad Acri, le coordinate sono : 32° 55’ N , 35° 04’ E. Acri fu a lungo considerata la “Chiave della Palestina”, dove in epoca medioevale approdavano le navi dei pellegrini per raggiungere la “Terra Santa”. Da qui, per 152 chilometri sui sentieri con le orme di innumerevoli pellegrini, raggiungeremo Gerusalemme, ultimo tratto di questo emozionante viaggio.





Il mettersi in cammino è assolutamente connaturato all'essere umano, anche il “viaggio a piedi o navigando verso un luogo” .

–Pellegrinaggio– è una pratica universale, che ritroviamo in tutte le religioni antiche e attuali.

Il pellegrino si muove alla ricerca di risposte a un dubbio esistenziale, per l'incertezza di una scelta importante, per una speranza di risanamento.

Penso che un viaggio ha sempre inizio dal cuore. E quando è finito e si torna a casa, in realtà il viaggio continua.

U.

